



Fondazione Nord Est  
studi ricerche progetti

deMos  
& PI

Quaderni FNE  
Collana Osservatori, n. 14 – giugno 2005

**OSSERVATORIO SUGLI ORIENTAMENTI CIVICI DEL NORD EST**

**Rapporto 2005**

di *Fabio Bordignon e Ilvo Diamanti*

## Sommario

1. Introduzione
2. Il rapporto con le istituzioni
3. Le reti di solidarietà e la partecipazione
4. Il pubblico e il privato
5. Gli attriti fra economia e società
6. Il rischio del “fai da te”
7. Sospesi fra morale pubblica e incertezza privata

## 1. INTRODUZIONE

Attorno al senso civico degli italiani si è sviluppata una letteratura di lunga durata, che propone uno schema di lettura tanto discutibile, quanto ricorrente. Vede negli italiani un popolo distante dallo Stato e dalle istituzioni, poco sensibile al bene pubblico; scarsamente incline a impegnarsi e a partecipare. Attento soprattutto agli interessi privati e familiari. Molte ricerche, condotte negli ultimi anni, si sono incaricate, quanto meno, di ridimensionare questi giudizi, dimostrando come, in molti casi, si tratti di pregiudizi. Stereotipi non verificati e non verificabili. Al contrario, è stato rilevato come fra gli italiani sia ampio e crescente il grado di coinvolgimento in attività sociali e altruiste; e come sia estesa la “domanda” di intervento pubblico e di Stato; anche se non altrettanto alta appare la fiducia, ma per ragioni difficilmente discutibili; vista la scarsa efficienza che, spesso, caratterizza le istituzioni e i servizi pubblici.

Più solide e resistenti, invece, restano le valutazioni circa gli orientamenti pubblici della società del Nord Est. Descritta, nella vulgata popolare, ma anche nei giudizi di attori politici e sociali autorevoli, come l’iperbole del “carattere nazionale”. L’area più cinica e opportunistica, la più distante e disincantata nei confronti dello Stato, delle istituzioni, dei servizi pubblici. La più familista ed egoista. La meno tollerante. Altre volte abbiamo sottolineato come si tratti, in buona parte, di stereotipi senza fondamento. Di considerazioni prescrittive invece che descrittive. Questi stereotipi, tuttavia, si riproducono. E contano, nell’opinione pubblica.

Vale la pena, allora, di rivistarli, partendo dal primo “Rapporto sugli orientamenti pubblici dei cittadini del Nord Est”, condotto da Demos e dalla Fondazione Nord Est<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il primo rapporto annuale su *Gli orientamenti civici del Nord Est* è realizzato da Demos & Pi e dalla Fondazione Nord Est. L’indagine è diretta da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon ha curato gli aspetti metodologici e l’analisi dei risultati. Monia Bordignon ha partecipato alla fase di elaborazione dei dati. La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 11-14 dicembre 2004, dalla società Demetra di Venezia. Le interviste sono state condotte con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), con la supervisione di Andrea Suisani. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in maniera del tutto anonima. L’universo di riferimento è formato dalla popolazione, con 15 anni e più, residente nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Trento. Il campione, di 1029 persone, è rappresentativo della popolazione di riferimento per genere, età e zona geografica. I dati sono stati ponderati in base al livello d’istruzione. Le comparazioni con il quadro nazionale si basano sui dati del VII Rapporto su *Gli Italiani e lo Stato*, realizzato Demos & Pi (con la collaborazione del LaPoliS – Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell’Università di Urbino), su incarico del Gruppo *L’Espresso*. Le serie storiche, invece, utilizzano i risultati delle indagini Demos & Pi per L’Osservatorio sul Nord Est. In questo caso, i dati fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia. Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)

## 2. IL RAPPORTO CON LE ISTITUZIONI

La frattura, sempre più profonda, tra realtà locale e Stato centrale rappresenta, senza ombra di dubbio, uno dei principali fattori che, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, hanno contribuito a fare del Nord Est un caso nazionale. Tra i sintomi di questo malessere: la crescente sfiducia nei confronti dello Stato, l'insoddisfazione per il funzionamento della macchina pubblica, il rifiuto della politica e dei suoi attori (tradizionali), abbinato all'emergere di nuovi partiti e nuovi soggetti politici (le leghe, i movimenti autonomisti), portatori di programmi a volte radicali: dalla rivolta fiscale fino alla secessione. E' dal manifestarsi di questi sentimenti, abbinati ad un boom economico senza precedenti, che nasce e si afferma la "questione Nord Est", miscela esplosiva tra ricchezza, malcontento e rivendicazioni. Fenomeni accompagnati (specie dall'esterno) da letture ricche di stereotipi, e affette da evidenti errori di prospettiva. Cosa rimane, a qualche anno di distanza, del "fenomeno Nord Est"? In che modo, in particolare, la situazione è andata evolvendo sotto il profilo degli atteggiamenti verso lo Stato e la dimensione pubblica? Per dare una risposta a questi quesiti possiamo partire dall'analisi della fiducia espressa dai cittadini nei confronti delle principali istituzioni dello Stato e del mercato.

La graduatoria dei soggetti più apprezzati, nelle province del Nord Est, vede ai primi posti, oggi come qualche anno fa, le forze dell'ordine e il Presidente della Repubblica (tabella 1). Polizia e Carabinieri (assieme considerati) raccolgono i consensi di tre persone su quattro (76%). Al capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, va la fiducia di circa due persone su tre (66%). Solo queste due istituzioni, peraltro, tra quelle prese in esame dal sondaggio, superano la maggioranza assoluta, nei giudizi espressi dai rispondenti. Appena sotto la soglia critica del 50% si ferma, invece, l'Unione Europea: è il 48% delle persone interpellate, infatti, a manifestare "molta" o "moltissima" fiducia nei confronti dell'alleanza continentale.

Se escludiamo questi riferimenti, le istituzioni (nazionali), in senso stretto, raccolgono percentuali piuttosto modeste. Il generico riferimento allo "Stato" suscita sentimenti di fiducia presso il 28% della popolazione nordestina: meno di tre persone su dieci. Ma il quadro tende a farsi più articolato se introduciamo la distinzione tra istituzioni locali e istituzioni centrali. Le prime si attestano, infatti, su livelli sensibilmente più elevati: il comune, in particolare, raggiunge il 44% delle dichiarazioni di fiducia, mentre la regione si ferma qualche punto più in basso, al 38%. I sentimenti, tuttavia, si raffreddano non appena spostiamo l'attenzione sulle istituzioni centrali e di governo. L'esecutivo nazionale raccoglie i consensi di appena il 18% degli intervistati e i partiti, considerati nell'insieme, sembrano soffrire di una vera e propria "crisi del consenso": appena il 9% delle persone interpellate nutre fiducia nella loro azione.

Il quadro non migliora se, dalle istituzioni dello Stato, spostiamo la nostra lente di ingrandimento sulle istituzioni del mercato. Gli attori del mondo della produzione e dell'impresa, reduci dai fasti degli anni Ottanta e Novanta, si fermano, anch'essi, su percentuali molto basse. E i risultati sembrano sancire, anche nelle regioni di Nord Est, il tramonto del "mito" del privato, in contrapposizione al pubblico. Tendenze simili, negli ultimi anni, si sono manifestate con una certa continuità a livello nazionale (rimandiamo, a questo proposito, al rapporto annuale su "Gli italiani e lo Stato"). Ma nel Nord Est, dove l'affermazione del "capitalismo popolare" (secondo la felice formula

di Giorgio Lago), fondato sulla piccola azienda, è avvenuta in modo particolarmente evidente, queste tendenze assumono un significato del tutto particolare. Le associazioni degli imprenditori raccolgono l'apprezzamento di appena una persona su cinque (20%): meno del sindacato, che staziona qualche punto più in alto nella scala della fiducia (la Cisl al 24%, la Cgil addirittura al 28%). Ancor più in basso troviamo le banche, con il 18%, e la borsa, all'ultimo posto, con appena il 6%.

**Tab. 1- La Fiducia nelle istituzioni. Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di chi afferma di avere molta o moltissima fiducia)**

	NORD EST <sup>1</sup>	ITALIA <sup>2</sup>
Forze dell'ordine	76.4	72.7
Presidente della Repubblica	65.9	68.8
Unione Europea	48.4	50.3
Comune	44.4	38.5
Magistratura	41.9	42.2
Regione	38.0	33.7
Stato	28.2	32.1
Cgil	27.5	32.0
Cisl-Uil	24.4	23.9
Associazioni degli imprenditori	19.6	21.5
Governo	18.2	20.6
Banche	17.7	17.4
Partiti	8.6	10.1
Borsa	5.9	6.2

<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – dicembre 2004 (n. casi: 1600 casi)

La sequenza storica dei dati mostra un andamento altalenante, in parte influenzato da eventi esterni (tabella 2). In particolare, in seguito agli attacchi terroristici del settembre 2001, tutti gli indici di fiducia tendono simultaneamente ad impennarsi. Si tratta di un fenomeno ben noto agli analisti dell'opinione pubblica, che spesso si ripropone in corrispondenza di tragici eventi internazionali (lo scoppio di una guerra, il verificarsi di catastrofi naturali, l'emergere di gravi problemi su scala globale): fatti che alimentano il senso di insicurezza, amplificano la domanda di protezione e, quindi, in ultima analisi, il consenso verso i soggetti chiamati a soddisfarla. Cresce quindi, tra i mesi di gennaio e ottobre del 2001, la fiducia verso i grandi organismi sovra-nazionali e nei confronti delle istituzioni centrali e di governo - anche sulla scia dell'entusiasmo generato dalle recenti elezioni politiche. Il periodo successivo conferma la ripresa del consenso verso gli attori del pubblico, che rimane elevato almeno fino alla metà del 2003. Le stesse dinamiche sono state registrate in altre indagini condotte a livello italiano, che hanno evidenziato, nello stesso arco temporale, un crescita della domanda di Stato, una "riscoperta del pubblico". La serie - per quanto incompleta -, costruita a livello

nordestino, sembra fornire indicazioni analoghe per quanto riguarda l'area nord-orientale<sup>2</sup>.

Anche nel Nord Est, gli anni tra il 2001 e il 2003 sembrano caratterizzarsi per una ripresa della fiducia nelle istituzioni e nello Stato. La fase più recente, però, è segnata da una brusca inversione di rotta. Tra il 2003 e il 2004 si verifica una marcata contrazione degli indici di fiducia, sia a livello nazionale che a livello Nord Est. La fotografia scattata alla fine dell'anno scorso ci restituisce l'immagine di una società che stenta a trovare riferimenti, sia che si rivolga alla dimensione pubblica che a quella privata. Una situazione di spaesamento, che riguarda sia il Nord Est che l'Italia, nel suo complesso. Anzi, a stupire è proprio la vicinanza tra i due contesti, che fanno osservare risultati molto simili tra loro. Certo, il Nord Est conserva le proprie tradizionali caratteristiche, che, a loro volta, tendono ad accentuare alcuni tratti considerati specifici del caso italiano: il deficit di integrazione istituzionale e la lontananza dalla politica, il gap tra istituzioni locali e centrali. Ciò nondimeno, *Italia e Nord Est appaiono oggi realtà vicine, accomunate da una crisi della fiducia che investe un po' tutti gli attori della sfera pubblica e del mercato.*

Peraltro, l'indagine, ripropone alcune delle tradizionali specificità del Nord Est, che, tuttavia, si differenziano ulteriormente, su base regionale e provinciale. In particolare, il Veneto e la provincia di Trento presentano due orientamenti diversi e quasi opposti (figura 1). Il Veneto, la maggior regione dell'area nordestina, per dimensioni e peso demografico, esprime sentimenti di lontananza verso il pubblico e di maggiore disaffezione verso le istituzioni dello Stato. Trento, al contrario, fa segnare livelli nettamente più elevati di fiducia e un maggior grado di integrazione. Il Friuli-Venezia Giulia – regione a statuto autonomo, così come la provincia di Trento - si colloca in posizione intermedia, anche se, su molti indicatori, mette in mostra valori che si avvicinano più a quelli trentini che a quelli veneti.

Il che suggerisce prudenza, nell'attribuire al nord Est orientamenti civici unitari e omogenei. Il Nord Est è un contesto articolato, nel quale la spinta autonomista è tradotta in modi diversi, perché diverso è il quadro istituzionale di riferimento.

**Tab. 2 - La Fiducia nelle istituzioni – Serie storica (Veneto e Friuli-Venezia Giulia). Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di chi afferma di avere molta o moltissima fiducia)**

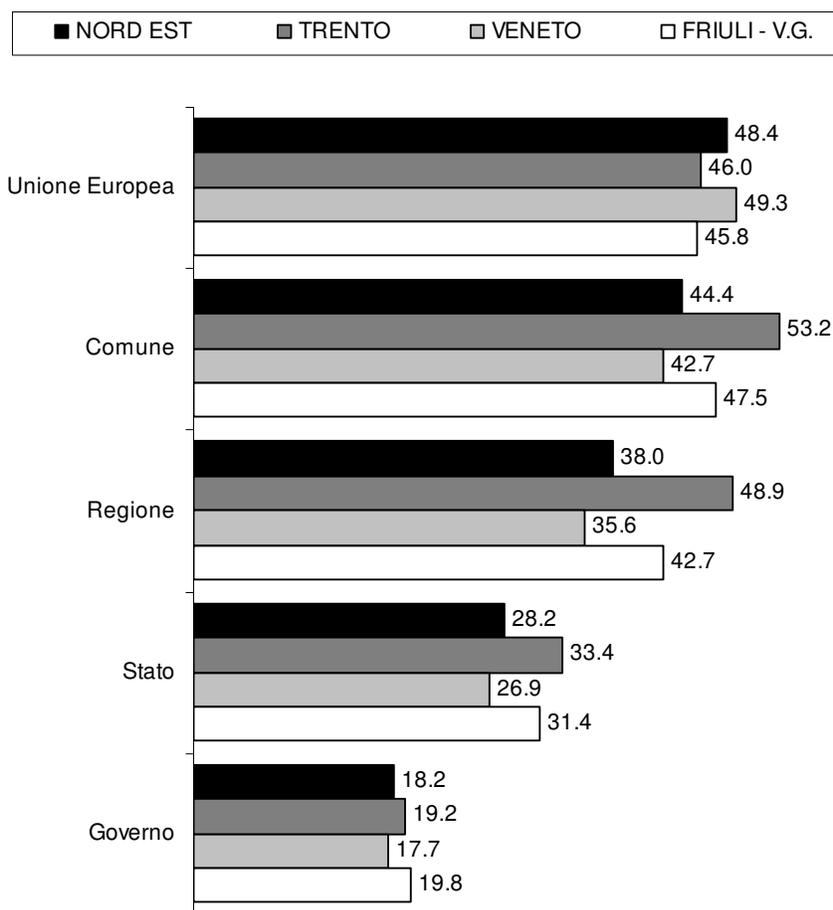
	DIC. 2004 <sup>1</sup>	GIU. 2003 <sup>2</sup>	APR. 2003 <sup>2</sup>	GEN. 2002 <sup>2</sup>	OTT. 2001 <sup>2</sup>	GEN. 2001 <sup>2</sup>
Presidente della Repubblica	65.6	66.5	71.0	66.9	71.0	56.6
Unione Europea	48.6	51.7	47.4	60.4	62.0	48.2
Comune	43.7	NR	NR	42.5	48.1	46.1
Regione	37.1	NR	NR	35.2	48.2	43.0
Stato	27.8	35.0	37.1	33.5	37.2	22.8
Governo	18.2	25.7	28.9	30.5	32.0	16.1

<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: Sondaggi Demos per l'Osservatorio sul Nord Est

<sup>2</sup> In questo caso, il confronto storico è possibile solo per il Veneto e per il Friuli-Venezia Giulia.

**Fig. 1 - La Fiducia nelle istituzioni (le differenze territoriali). Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (valori percentuali di chi afferma di avere molta o moltissima fiducia)**



Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

### 3. LE RETI DI SOLIDARIETÀ E LA PARTECIPAZIONE

Un altro aspetto importante dell'orientamento civico dei cittadini richiama le reti di protezione sociale. Nell'indagine è stato rilevato, per approssimazione, chiedendo agli intervistati in che misura ritengano di poter contare, nei momenti di difficoltà, sull'aiuto di alcuni, diversi riferimenti istituzionali e associativi. La graduatoria proposta dal sondaggio vede, secondo le previsioni, al primo posto la famiglia, indicata da nove persone su dieci come possibile "ancora di salvataggio" nel momento del bisogno (91%). Piuttosto distanziati vengono poi gli amici, al 74%, seguiti dalle associazioni di volontariato: dieci punti più in basso (al 63%). Oltre alla centralità della sfera amicale e alla tradizionale importanza, in quest'area, della sfera associativa, le opinioni degli intervistati ribadiscono la solidità dei legami su base locale: il 51% di essi, infatti, confida nell'aiuto dei vicini di casa, il 50% in quello della parrocchia. Se spostiamo l'attenzione sull'ambito dei servizi municipali, il grado di confidenza sociale cala vistosamente: solo il 41% confida nell'aiuto dei "compaesani" (la gente della propria città o paese). E un numero ancora più ridotto di persone pensa di trovare una soluzione alle proprie difficoltà grazie al sostegno delle istituzioni: un cittadino su tre ha come riferimento i servizi messi a disposizione dal comune; appena il 16% conta di ricevere, in caso di necessità, sovvenzioni o aiuti da parte dello Stato.

Ancora una volta, i risultati ottenuti nel Nord Est restituiscono una immagine aderente a quella italiana. Le reti di sostegno sociale comprendono, anzitutto, la dimensione familiare. Si estendono alla sfera amicale, al vicinato, alla comunità religiosa su base locale e, in particolar modo, al mondo dell'associazionismo volontario. Ma non coinvolgono la dimensione pubblica ed istituzionale. I cittadini, in altre parole, contano soprattutto sui propri mezzi, sul proprio network di relazioni e di conoscenze personali, sulla solidarietà che proviene dall'azione collettiva e si sviluppa attraverso i gruppi e le associazioni.

**Tab. 3 - Le reti di solidarietà. In caso di difficoltà, Lei quanto pensa di poter contare su... (valori percentuali di chi pensa di poter contare molto o moltissimo)**

	NORD EST <sup>1</sup>	ITALIA <sup>2</sup>
I suoi familiari	91.0	90.5
I suoi amici	74.3	74.8
Le associazioni di volontariato	63.4	62.2
I suoi vicini di casa	51.4	53.4
La parrocchia	49.5	53.5
La gente del suo paese/città	40.8	38.8
I servizi del Comune	33.1	31.8
Lo Stato	15.6	16.9

<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – dicembre 2004 (n. casi: 1600 casi)

Quest'ultimo elemento appare evidente anche prendendo in esame i dati sulla partecipazione sociale. La vitalità della mobilitazione associativa, nelle regioni di Nord

Est, appare forte - più che nel resto d'Italia - per quanto riguarda le attività di tipo ludico-ricreativo, oppure di solidarietà altruista. Per converso, la mobilitazione appare scarsa - ancor più che nel resto d'Italia - per quanto attiene alle azioni di carattere politico. Appena il 7% degli intervistati ha preso parte, nel corso dell'ultimo anno, a manifestazioni politiche e di partito, contro il (già basso) 11% registrato su scala nazionale. Il 9% - contro il 14% dell'Italia, nel suo complesso - ha partecipato a manifestazioni politiche di protesta; il 21% a manifestazioni a favore della pace: otto punti in meno rispetto al dato italiano.

Le percentuali, però, crescono sensibilmente per le attività che riguardano la realtà locale, realizzate all'interno di gruppi non ricollegabili alla sfera politica, oppure di natura puramente ricreativa ed espressiva. In questo caso, gli indici di partecipazione del Nord Est tendono a lievitare, e a superare quelli registrati a livello nazionale (anche se di misura e in modo non sistematico). Le attività che vedono i livelli più elevati di coinvolgimento, da parte dei cittadini, sono quelle svolte all'interno di associazioni culturali, sportive e ricreative: vi ha preso parte il 44% delle persone, nell'anno precedente l'intervista, due punti in più, nel confronto con la media nazionale. Il 29% ha svolto attività all'interno di associazioni o gruppi di volontariato; una porzione di analoghe dimensioni comprende quanti, invece, hanno fatto volontariato da soli, in modo individuale, al di fuori dei canali associativi basati sull'organizzazione formale (ancora un volta, peraltro, i dati nordestini superano di qualche punto la media italiana). Le ultime forme di mobilitazione considerate dal sondaggio sono quelle riferite, in modo più esplicito, al contesto locale. Il 26% della popolazione nordestina ha preso parte, nello stesso intervallo temporale, a iniziative collegate a problemi del quartiere o della città, mentre il 22% si è mobilitato a favore della qualità ambientale e del territorio.

Anche per quanto riguarda la partecipazione, in sintesi, i "numeri" del Nord Est e quelli italiani sembrano ripercorrere un tracciato comune, caratterizzato da una bassa propensione alla mobilitazione politica e da una elevata spinta associativa di tipo volontario. Un *pattern* di cui il Nord Est sembra, semmai, accentuare, ancora una volta, i tratti salienti.

**Tab. 4 - La partecipazione. Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (valori percentuali di chi ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno)**

	NORD EST <sup>1</sup>	ITALIA <sup>2</sup>
Manifestazioni politiche, di partito	7.4	11.1
Manifestazioni politiche di protesta (girotondi, movimenti)	8.9	13.5
Manifestazioni di protesta contrarie alle leggi vigenti: occupare edifici, bloccare il traffico...	4.8	7.0
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	20.8	28.6
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	25.7	24.3
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	22.2	23.4
Attività in associazioni di volontariato	28.7	26.4
Svolto attività di volontariato da solo, in modo individuale	29.3	26.6
Attività in associazioni professionali/di categoria	13.3	15.4
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	43.7	41.5
Boicottare un prodotto o una determinata marca	17.9	15.1

<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: sondaggio Demos per Repubblica - dicembre 2004 (n. casi: 1600 casi)

#### 4. IL PUBBLICO E IL PRIVATO

Al sensibile calo della fiducia nelle istituzioni, registrato nell'ultima fase, si abbina, nelle regioni di Nord Est, una crescita dell'insoddisfazione verso i principali servizi pubblici. Per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, possiamo confrontare i dati di oggi con quelli raccolti da Demos nel giugno 2001 e, ancor prima, nel dicembre 1998 (sondaggi dell'Osservatorio sul Nord Est). I trend, da allora, mostrano un marcato calo degli indici di gradimento riguardo ai principali servizi a gestione pubblica. Tra questi, i più apprezzati restano le scuole pubbliche, "promosse" dal 43% degli intervistati. Il giudizio verso gli stessi istituti statali, tuttavia, si fa molto più critico rispetto a pochi anni fa, quando gli indici di gradimento superavano la soglia del 50% (52%, nel giugno 2001; 57%, nel dicembre 1998). Lo stesso discorso vale, in una certa misura, anche per i trasporti urbani: 40% di gradimento, oggi, contro il 46-47% della fase 98-2001. Attorno al 40% si colloca anche la sanità pubblica, che conferma il risultato del 2001, quando, però, i giudizi positivi si erano già ridimensionati di oltre dieci punti rispetto alla misurazione di tre anni prima (1998).

Queste valutazioni, peraltro, collocano il Nord Est in una posizione inattesa, nel confronto con la realtà nazionale. Per tutti i servizi presi in esame, infatti, i cittadini delle province nord-orientali esprimono un livello di gradimento superiore a quello medio italiano. Certo, non va dimenticato che il dato nazionale risente, inevitabilmente, delle marcate differenze esistenti tra le diverse regioni della penisola, per quanto attiene al funzionamento della macchina pubblica. In particolar modo, pesa la cronica sfiducia che caratterizza il Mezzogiorno. Allo stesso tempo, sorprende vedere il Nord Est – diventato quasi sinonimo di perenne insoddisfazione e inclinazione alla protesta - collocarsi (ben) sopra il dato italiano, e, su diversi indicatori, posizionarsi addirittura meglio della Toscana, spesso citata come regione virtuosa, nel panorama italiano. Segno, probabilmente, che i servizi erogati dallo Stato, nonostante le difficoltà segnalate dai cittadini, in queste regioni funzionano, mediamente, meglio che altrove. Sotto questo profilo, peraltro, il Nord Est ribadisce il suo carattere "plurale". In altri termini: riemerge la difficoltà di trattare quest'area come un contesto unitario e omogeneo. A distinguersi, ancora una volta, è soprattutto la provincia di Trento, dove gli indici di gradimento nei confronti di tutti i servizi pubblici raggiungono o superano la soglia del 50%: abbondantemente, nel caso dei trasporti urbani (68%) e della sanità (59%).

**Tab. 5 - La soddisfazione dei servizi – Serie storica (Veneto e Friuli-Venezia Giulia). Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo soddisfatto)**

	DIC. 2004 <sup>1</sup>	GIU. 2001 <sup>2</sup>	DIC. 1998 <sup>2</sup>
Scuole Pubbliche	41.9	51.8	57.3
Scuole Private	34.4	49.8	42.8
Ferrovie	33.9	32.7	25.9
Trasporti Urbani	38.6	47.4	46.3
Assistenza Sanitaria Pubblica	37.7	37.8	46.4
Assistenza Sanitaria Privata	53.5	56.8	60.7

<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: Sondaggi Demos per l'Osservatorio sul Nord Est

**Tab. 6 - La soddisfazione dei servizi. Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo soddisfatto)**

	NORD EST <sup>1</sup>	TOSCANA <sup>2</sup>	ITALIA <sup>3</sup>
Scuole pubbliche	42.9	46.8	41.8
Scuole private	34.7	29.8	34.6
Ferrovie	35.1	30.0	29.5
Trasporti urbani	40.7	36.9	31.5
Assistenza sanitaria pubblica	39.2	38.7	33.5
Assistenza sanitaria privata	53.5	48.2	50.2

<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Irpet, dicembre 2004 (n. casi: 1000)

<sup>3</sup> Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – dicembre 2004 (n. casi: 1600 casi)

**Tab. 7 - La soddisfazione dei servizi (differenze regionali). Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo soddisfatto)**

	NORD EST	Trento	Veneto	Friuli-V.G.
Scuole pubbliche	42.9	54.7	42.2	41.0
Scuole private	34.7	38.2	34.8	33.0
Ferrovie	35.1	49.9	34.3	32.7
Trasporti urbani	40.7	67.6	36.7	45.3
Assistenza sanitaria pubblica	39.2	58.7	38.6	34.0
Assistenza sanitaria privata	53.5	53.3	53.5	53.4

Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

Altri segnali che contraddicono le rappresentazioni (ormai “classiche”) dell’area nordestina sono fornite dalle preferenze dei cittadini, fra pubblico e privato, circa la gestione dei servizi. Annotiamo, innanzitutto, come la gestione privata dei principali servizi al cittadino, nelle regioni di Nord Est, sia privilegiata da una quota di persone

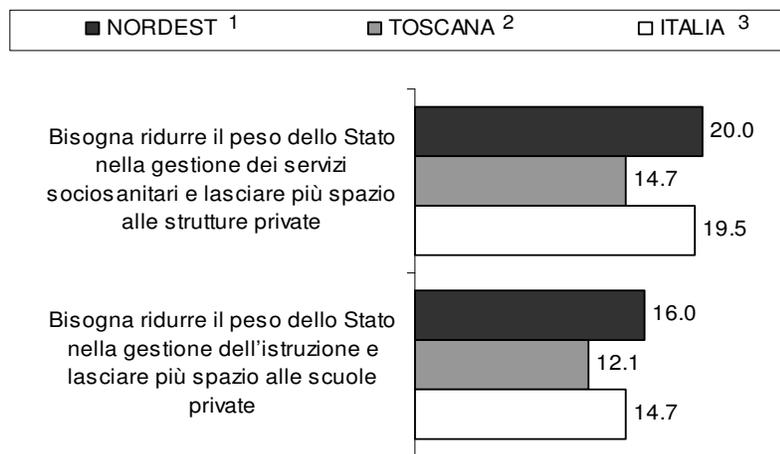
sostanzialmente analoga alla media nazionale: perfettamente allineata, nel caso della scuola; di qualche punto superiore, per quanto attiene alla sanità. Se le performance del mercato, nella distribuzione dei servizi medico-sanitari, vengono giudicate ancora nettamente superiori a quelle garantite dai soggetti pubblici, le stesse valutazioni sulla qualità della gestione privata, nell'ultima fase, si sono fatte via via più severe. Se guardiamo alla scuola, poi, pubblico e privato si attestano esattamente sugli stessi livelli.

Dunque, anche nelle aree dove l'aggressività del mercato si è manifestata con maggior forza nel corso degli anni Novanta, i giudizi sembrano segnati, oggi, da un crescente disincanto circa le virtù (spesso mitizzate) dell'iniziativa privata. Ancor più decise ed esplicite sono, infine, le valutazioni sul "giusto equilibrio" tra pubblico e privato nell'erogazione dei servizi di base. In tema di privatizzazioni, le resistenze sono forti, esattamente come in ambito nazionale. Solo una persona su cinque, tra quelle intervistate, si dice favorevole a una riduzione del peso dello Stato nella gestione dei servizi socio-sanitari, per lasciare più spazio alle strutture private. Una quota ancora inferiore – il 16% - ritiene necessaria una maggiore presenza del mercato nel settore dell'istruzione. Prospettive – quelle appena citate - di fronte alle quali l'opinione pubblica italiana reagisce in modo sostanzialmente identico.

Peraltro, al di là del grado di soddisfazione, la maggioranza dei cittadini veneti, friulani e giuliani (intervistati nell'ambito dell'Osservatorio sul Nord Est) afferma, comunque, di preferire la gestione pubblica a quella privata dei servizi. E' così per la maggior parte dei settori che vedono ancora, nella loro amministrazione, una presenza prevalente dello Stato. Innanzitutto nel caso della scuola, dove più di otto persone su dieci preferiscono gli istituti pubblici a quelli privati (82%, mentre solo il 13% spinge nella direzione opposta). Più di tre persone su quattro valutano più opportuna una gestione pubblica della sanità (77%), e percentuali appena inferiori condividono la stessa opinione nel caso delle pensioni (69%) e dei servizi socio-assistenziali (68%). Anche per i trasporti, il 60% della popolazione preferisce la gestione pubblica. Gli orientamenti generali segnalati dal sondaggio, inoltre, non riflettono una peculiarità territoriale. Specifica del Nord Est, semmai, è la misura di alcuni degli orientamenti osservati. La preferenza verso il pubblico, infatti, appare più marcata che nella media nazionale, per la scuola e per la sanità. In quest'ultimo settore, in particolare, la percentuale di chi esprime la propria preferenza in favore della gestione statale supera di (ben) nove punti il dato nazionale (77 contro 68%).

Riflesso, probabilmente, della qualità del servizio offerto. In contrasto, comunque, con le letture più ricorrenti.

**Fig. 2 - La privatizzazione dei servizi. Quanto si direbbe d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (valori percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)**



<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Irpet, dicembre 2004 (n. casi: 1000)

<sup>3</sup> Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – dicembre 2004 (n. casi: 1600 casi)

**Tab. 8 - Pubblico e privato. Alcuni servizi utilizzati comunemente dalla maggior parte dei cittadini possono essere gestiti dalle amministrazioni pubbliche, oppure da aziende private. Per ciascuno dei servizi che ora le leggerò, Lei quale tipo di gestione ritiene più opportuna? (valori percentuali)**

	NORDEST <sup>1</sup>			ITALIA <sup>2</sup>		
	GESTIONE PUBBLICA	GESTIONE PRIVATA	Non sa / non risponde	GESTIONE PUBBLICA	GESTIONE PRIVATA	Non sa / non risponde
...scuola	81.9	12.9	5.2	79.0	16.0	5.0
...sanità	77.4	18.2	4.4	68.0	28.0	4.0
...pensioni	69.1	21.6	9.3	75.0	19.0	6.0
...servizi socio-assistenziali	68.4	24.1	7.5	71.0	24.0	5.0
...trasporti (treni, autobus, tram)	60.4	32.5	7.1	63.0	31.0	6.0
...televisioni	53.1	35.9	11.0	54.0	35.0	11.0

<sup>1</sup> Fonte: sondaggio Demos per l'Osservatorio sul Nord Est, febbraio 2004 (N. casi: 1000 casi)

<sup>2</sup> Fonte: sondaggio Ipsos per Forum PA, gennaio 2004 (N. casi: 800)

## 5. GLI ATTRITI FRA ECONOMIA E SOCIETÀ

Diversi elementi, tra quelli fin qui raccolti, testimoniano un visibile allentamento del legame tra i cittadini e la dimensione economica, che - come ricordato - nel recente passato aveva costituito uno dei caratteri centrali nell'affermazione del "fenomeno Nord Est". La domanda di privato, nell'ambito dei servizi, risulta, in generale, molto bassa. Il consenso verso i soggetti del mercato piuttosto ridotto e, comunque, allineato ai valori osservati nel complesso della penisola. Società ed economia sembrano, quindi, marciare meno compatte, rispetto a solo qualche anno fa, e hanno in parte perso quella sinergia che aveva alimentato il motore economico nordestino, nelle fasi di maggiore sviluppo. Abbiamo già sottolineato, in altre sedi, le ragioni di queste tendenze. Ma conviene richiamarle, rapidamente, per aggiungere ulteriori tasselli al puzzle che stiamo tentando di ricomporre.

Va rammentato, innanzitutto, il quadro di sfondo, caratterizzato da performance economiche sempre meno favorevoli. Gli indicatori congiunturali, da qualche tempo, sottolineano un andamento incerto, segnato da un forte rallentamento rispetto al dinamismo economico cui, in questa parte d'Italia, ci si era ormai abituati. Le stesse prospettive per il futuro, del resto, sono caratterizzate, nella popolazione generale e tra gli stessi imprenditori, da un crescente pessimismo. Le indagini sulle aspettative in ambito economico tendono a disegnare, da qualche tempo, scenari sempre più grigi per i mesi a venire, sebbene la realtà nordestina continui ad evidenziare, nella percezione dei rispondenti, una maggiore capacità di "tenuta" nel raffronto con il quadro nazionale.

Ma già prima che il barometro economico annunciasse l'arrivo di ampie perturbazioni - descrivendo una situazione di stallo, quando non di esplicito arretramento -, dalle indagini condotte su scala nordestina erano iniziati a trapelare i segnali, sempre più evidenti, di una parziale rottura del "patto" tra economia e società. I cittadini, in primo luogo, iniziavano a percepire (e mal tollerare) le ricadute sul tessuto sociale ed ambientale della rincorsa economica realizzata fino a quel momento. Il livello di allarme attorno ai crescenti livelli di inquinamento e alla saturazione del territorio appariva, in particolare, sempre più elevato.

Le stesse strategie messe in atto dalle imprese, in risposta ad uno scenario sempre meno favorevole, faticano, da qualche anno a questa parte, ad essere comprese e accettate dal cittadino medio. L'esempio più esplicito, in questo senso, viene fornito dal tema della delocalizzazione. Se lo spostamento oltre confine delle attività imprenditoriali - o di parte di esse - tende a configurarsi come una soluzione obbligata per molte imprese, tale scelta viene vissuta con crescente disagio e preoccupazione dalla popolazione nordestina. Fin dal 2001, le indagini dell'Osservatorio Nord Est hanno monitorato gli atteggiamenti dell'opinione pubblica su questi aspetti, mostrando come i cittadini del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia valutino la delocalizzazione come un fenomeno vieppiù negativo; vantaggioso - sì - per le imprese, ma rischioso per lo sviluppo economico locale.

Oggi, in una fase in cui il passo dell'economia è meno spedito di un tempo, in cui le opportunità occupazionali tendono a declinare e la paura della disoccupazione (se non ancora il rischio concreto) torna a fare capolino, l'atteggiamento verso queste strategie imprenditoriali evidenzia reazioni di crescente insofferenza. Quasi quattro intervistati su dieci (38%) giudicano la delocalizzazione come fenomeno esclusivamente negativo.

Tale orientamento investe soprattutto alcuni settori della popolazione. Le persone che osservano il mondo economico “dall’esterno” e, per questo, faticano a comprenderne le trasformazioni: è il caso, in particolare, dei pensionati (44%) e delle casalinghe (46%). Ma anche di chi, all’interno del mercato del lavoro, occupa una posizione marginale: gli operai (44%), le persone con un livello d’istruzione più basso (44%). Anche tra chi esprime maggiore apertura, del resto, si manifesta il timore che le scelte (legittime) degli imprenditori possano indebolire il tessuto economico regionale: è questa, nella fase attuale, la lettura dominante tra i cittadini, condivisa dal 56% delle persone.

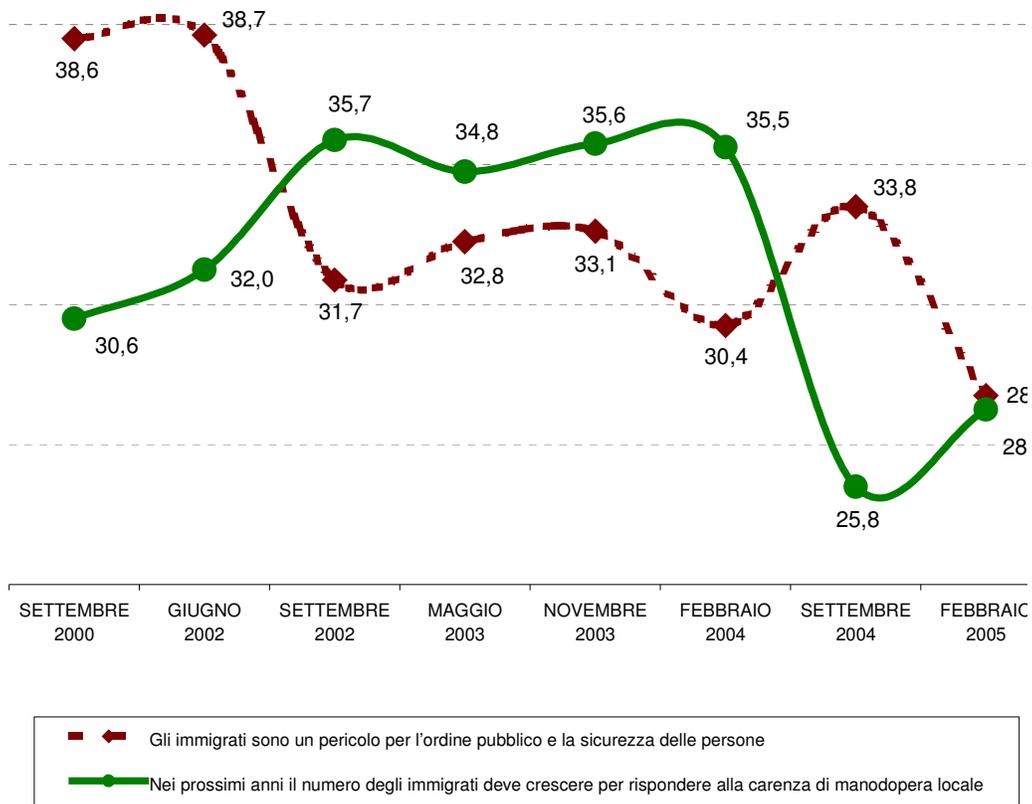
**Tab. 9 - La delocalizzazione. Molti imprenditori della sua regione stanno spostando le proprie aziende, o una parte di esse, all'estero: secondo lei si tratta di un fatto... (valori percentuali; Veneto e Friuli-Venezia Giulia)**

	SET. 2004	NOV. 2003	MAG. 2003	GIU. 2002	GIU. 2001
...vantaggioso per le imprese e per l'economia della regione	6.1	12.0	11.5	8.9	8.5
...vantaggioso per le imprese, ma un rischio per lo sviluppo economico della sua regione	56.0	63.3	58.4	58.4	61.5
...solo negativo	37.9	24.7	30.2	32.7	30.1

*Fonte: Sondaggi Demos per l'Osservatorio sul Nord Est*

Un altro punto di attrito tra economia e società può essere individuato, poi, nella “questione immigrazione”. Nel corso degli anni Novanta, la domanda di lavoratori da parte delle imprese ha dato un forte impulso all’immigrazione proveniente dai paesi in via di sviluppo. I flussi in ingresso, di conseguenza, si sono fatti sempre più consistenti. Ma la crescita della presenza straniera sul territorio ha alimentato, tra i cittadini, sentimenti di preoccupazione. Sono soprattutto le paure legate alla criminalità, in questa fase, ad influenzare gli orientamenti dell’opinione pubblica: tanto che quasi una persona su quattro, tra il 2001 e il 2002, vede gli immigrati come un rischio per la sicurezza e l’ordine pubblico (37-38%). Negli atteggiamenti delle persone si registra, in questi anni, la compresenza di orientamenti forti ed ambivalenti: da un lato le richieste, pressanti, degli imprenditori (che peraltro compongono una estesa porzione della società nordestina); dall’altro lato le resistenze e l’apprensione dei cittadini, i dubbi sulla capacità di accogliere ed integrare i nuovi arrivati. Va sottolineato come il quadro sia cambiato notevolmente, sotto questo profilo, nel corso degli ultimi mesi. In parte perché i cittadini si sono abituati a convivere con la presenza straniera, ad accettarla o, comunque, a misurare gli effetti pratici, nella vita di tutti i giorni (spesso intrecciando relazioni, rapporti di lavoro ed amicizie con gli immigrati). In parte perché l’esplosione della crisi economica ha distolto l’attenzione dell’opinione pubblica (e della politica) dal tema dell’immigrazione. Gli atteggiamenti nei confronti degli stranieri si sono perciò raffreddati, e oggi il livello di allarme - ma anche di interesse - suscitato dai fenomeni migratori è sensibilmente più basso rispetto a poco tempo fa.

**Fig. 3 - Atteggiamenti sull'immigrazione (serie storica; Veneto e Friuli-Venezia Giulia), Può dirmi quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)**



Fonte: Sondaggi Demos per l'Osservatorio sul Nord Est

## 6. IL RISCHIO DEL “FAI DA TE”

Economia e società, quindi, non viaggiano più sulla stessa lunghezza d’onda. E il venir meno di questa sintonia, sottolineato da molteplici indicatori, oltre a rappresentare un rischio per il modello economico nordestino (che smarrisce, così, uno dei suoi tratti caratterizzanti), pone dei seri interrogativi sul futuro della stessa società. In particolare, l’assenza di riferimenti forti (prima nella dimensione pubblica, ora anche in quella privata) rischia di lasciare spazio ad alcuni vizi che tradizionalmente affliggono la l’Italia. La spinta all’individualismo (e al familismo), la ricerca di soluzioni particolari e poco attente al bene comune. In effetti, l’indagine sembra confermare il moltiplicarsi di comportamenti che denotano uno scarso spirito civico, spesso accompagnati da un elevato livello di accettazione da parte dei cittadini. Più di una persona su tre, negli ultimi cinque anni, ha percepito un aumento del lavoro nero nella zona in cui vive (36%). Una percentuale analoga ha visto crescere il ricorso all’evasione fiscale (35%). Anche il livello di corruzione, secondo il 30% delle persone intervistate, è salito nell’ultimo lustro, mentre per una persona su cinque (20%) anche l’abusivismo edilizio è praticato con maggiore disinvoltura rispetto a qualche anno fa.

Certo, l’espansione di questi fenomeni risulta, nel Nord Est, meno rapida che nel resto della penisola, dove la progressione appare sostenuta soprattutto nelle regioni del Sud. Ciò nondimeno, il ricorso al “fai da te”, la ricerca di scorciatoie non-civiche, nei rapporti con lo Stato e nei confronti della collettività, appaiono in rapida diffusione in quest’area. Si osserva, peraltro, una “tolleranza” piuttosto diffusa nei confronti dei comportamenti citati. Più di una persona su due, infatti, ritiene giustificato - almeno in alcune circostanze - ricorrere alle conoscenze personali, al fine di ridurre i tempi d’attesa per una visita medica. Il 39% considera lecita, in alcune occasioni, l’evasione fiscale. Il 30%, ancora, giudica ammissibile pagare “in nero”, per risparmiare, il 26% lavorare in nero, in caso di necessità. Se si tiene in considerazione che le risposte, su temi di questo tipo, sono “disturbate” da fattori di “legittimità” sociale e istituzionale - che inibiscono la sincerità degli intervistati -, le percentuali fornite dall’indagine appaiono molto elevate. Da questo punto di vista, peraltro, il Nord Est risulta molto vicino al quadro nazionale. Anzi, quasi tutti gli indicatori mostrano percentuali (leggermente) più elevate proprio nell’area nord-orientale.

**Tab. 10 - L’infrazione delle regole. Secondo Lei, negli ultimi cinque anni, nella zona dove vive è aumentato o diminuito... (valori percentuali)**

	NORDEST <sup>1</sup>				ITALIA <sup>2</sup>			
	Aumentato	Diminuito	Rimasto stabile	Non sa / non risponde	Aumentato	Diminuito	Rimasto stabile	Non sa / non risponde
...Il lavoro nero	36.9	20.5	15.9	26.7	46.5	15.3	15.3	22.9
...La corruzione	30.8	16.6	22.6	30.0	38.5	15.3	18.4	27.8
...L’abusivismo edilizio	20.1	31.0	27.3	21.6	26.6	29.7	25.1	18.6
...L’evasione fiscale	35.4	15.4	15.6	33.5	37.2	14.1	15.3	33.4

<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: sondaggio Demos per Repubblica - dicembre 2004 (n. casi: 1600 casi)

**Tab. 11 - Il senso civico. Le elenco alcuni comportamenti molto diffusi tra gli italiani. Mi dovrebbe dire per ognuno se, secondo lei, sono giustificabili. (percentuali si chi ritiene ciascun comportamento giustificabile almeno qualche volta)**

	NORD EST <sup>1</sup>	ITALIA <sup>2</sup>
Pagare meno tasse del dovuto, se si ha la possibilità	39.0	36.2
Pagare “in nero” per risparmiare	29.7	23.2
Lavorare in nero	26.0	23.9
Copiare a scuola o ad un esame	24.2	27.7
Copiare ad un concorso pubblico	11.9	13.7
Costruire una casa anche se i permessi non sono tutti in regola.	9.0	11.5
Usare CD musicali, videocassette o programmi per computer copiati	33.7	36.5
Ricorrere a conoscenze personali per ridurre i tempi d’attesa per una visita medica	51.4	49.8

<sup>1</sup> Fonte: Sondaggio Demos-Fondazione Nord Est, dicembre 2004 (n. casi: 1027)

<sup>2</sup> Fonte: sondaggio Demos per Repubblica – dicembre 2004 (n. casi: 1600 casi)

## 7. SOSPESI FRA AMORALE PUBBLICA E INCERTEZZA PRIVATA

Non è facile riassumere gli orientamenti civici dei cittadini del Nord Est. Sicuramente non serve utilizzare i tradizionali stereotipi, che ne traducono riduttivamente i caratteri evidenziandone la distanza dal resto d'Italia, attraverso formule assertive: separatisti, utilitaristi, intolleranti, attratti dall'interesse privato e distanti da quello pubblico, individualisti e familisti, opposti allo Stato e alla politica.

Non è propriamente così. E soprattutto: la differenza fra il Nord Est e l'Italia, nella maggior parte degli atteggiamenti rilevati dall'indagine, risulta molto ridotta. Semmai, appaiono marcate le differenze "nel" Nord Est; fra le diverse regioni che lo compongono. Il che induce a evitare semplificazioni. E, dunque, a privilegiare, dove sia necessario, il riferimento alle singole aree regionali e/o provinciali, piuttosto che al Nord Est come contesto indifferenziato.

Proponiamo, dunque, alcune osservazioni, utili, almeno, a chiarire la realtà e le tendenze territoriali, evitando (cercando di evitare) le trappole dello stereotipo e del pregiudizio (ma anche il contrario: dell'anti-stereotipo e del contro-giudizio).

1. Emerge una sostanziale analogia fra gli orientamenti "civici" del Nord Est e il Paese considerato nell'insieme. E c'è coerenza anche fra le principali tendenze e i principali cambiamenti che abbiamo rilevato in ambito nazionale negli ultimi anni:
  - a) La crescente partecipazione, l'allargamento della domanda di pubblico e il declino della fiducia nel privato.
  - b) E, in parallelo, l'aumento dell'inquietudine sociale, della sfiducia nelle istituzioni e di una certa tolleranza verso pratiche informali, dal punto di vista del lavoro, del fisco.
  - c) Si assiste, cioè, anche nel Nord Est, a una crescente domanda di intervento pubblico, che si combina a una sensibile sfiducia nello Stato, ma anche nel privato.

In altri termini, l'impresa, il mercato, l'economia, hanno perso la capacità di fornire valori e riferimento, ai cittadini del Nord Est. L'incertezza, l'insoddisfazione per i costi sociali e ambientali dello sviluppo, però, hanno accentuato la richiesta di presenza pubblica. Ma l'atteggiamento verso lo Stato e verso i servizi resta critico e disamorato. E' come se si chiedesse più Stato e più pubblico per la delusione generata dal mercato e dal privato. Con l'esito che oggi la delusione è a 360°.

2. Se comuni sono i caratteri e le tendenze, nel Nord Est si colgono alcune specificità, peraltro prevedibili: la maggiore sensibilità al volontariato e alla partecipazione territoriale, piuttosto che alle mobilitazioni politiche; un maggiore ricorso alle reti comunitarie e familiari, una maggiore appartenenza ai contesti locali (peraltro non esenti dal tarlo della delusione). Ma anche una maggiore disponibilità a comportamenti flessibili, nel lavoro, di fronte al fisco. Le differenze fra le zone del Paese, però, non sono molto significative. E testimoniano di una certa mimesi fra i diversi contesti: del contesto veneto (più che del Nord Est) rispetto a quello nazionale. Semmai, lo specifico del Nord Est rende più pesante l'impatto dei cambiamenti e più difficile il confronto con i problemi che stanno emergendo. Perché i cambiamenti intaccano le antiche certezze di questa società: la fiducia nel

mercato, nell'impresa, nel privato, nella dimensione locale. Ne consegue che il senso di disagio e di frustrazione nel Nord Est risulta più acuto che altrove. Perché i cittadini, in quest'area, sono "costretti" ad affidarsi al pubblico, verso il quale nutrono un atteggiamento tradizionalmente più scettico. Mentre l'appiglio privato e locale non appare loro solido come in passato.

3. Peraltro, se osserviamo in modo più articolato gli orientamenti della società del NE, emerge il dubbio che si possa davvero parlare del NE come un'entità omogenea e coerente. Visto che, al suo interno, convivono specificità regionali molto evidenti e molto marcate. In particolare, è netta la distanza fra il Veneto e le altre regioni autonome; soprattutto rispetto al Trentino. In questo caso, la polarizzazione degli atteggiamenti sociali diventa molto rilevante. In particolare, appaiono molto sensibili al ruolo del pubblico e dello Stato, il Trentino e, in seconda battuta, il Friuli-Venezia Giulia. Le regioni e le province a statuto speciale, in altri termini, per le quali, d'altra parte, il peso dello Stato è molto significativo. Invece, in Veneto l'atteggiamento della società risulta più critico verso lo Stato, più insoddisfatto del pubblico, più indulgente verso pratiche informali nel lavoro e nel fisco, ma anche maggiormente coinvolto in esperienze di partecipazione e impegno associativo.

Nell'insieme, si delinea un orientamento civico caratterizzato da un certo grado di strumentalità e disincanto. Il rapporto con lo Stato e con il pubblico, infatti, registra una domanda crescente, ma anche un alto grado di insoddisfazione. E' come se ci si affidasse allo Stato per necessità; per "stato di necessità". Ma senza passione e con scarsa fiducia. Il problema è che ciò avviene mentre cala, al tempo stesso, l'attaccamento e la soddisfazione nei confronti del privato e dell'impresa. Per cui i cittadini del Nord Est, e soprattutto i veneti, si trovano sospesi, a mezz'aria. Fra privato e pubblico, senza riuscire più neppure, come in passato, a risolvere questa relazione in modo critico e oppositivo. Un contrasto, quello fra centro e periferia, fra Stato e mercato, che garantiva loro identità. Oggi, invece, assistiamo all'ampliarsi della partecipazione sociale e volontaria, all'accentuarsi dell'importanza attribuita ai legami familiari e comunitari. Che rischiano, per questo, di logorarsi, perché sottoposti a troppe pressioni.

Fra morale pubblica e incertezza privata, il ricorso alle virtù familiari e locali rischia di diventare, per la società del Nord Est, un rifugio angusto e vulnerabile.